

# Il caos accoglienza Il dietrofront di Berlino che si sceglie i migranti

Giulio Sapelli

L'Italia ha svolto un ruolo immenso per l'intensità dell'impegno delle sue donne e dei suoi uomini nelle terre che hanno accolto decine di migliaia di migranti. Il sindaco di Lampedusa e Linosa, Giusi Nicolini, dovrebbe essere candidata al Premio Nobel per la pace, unitamente alla Marina Militare e alla Guardia Costiera Italiana. Il lascito morale di questo impegno è ormai divenuto un patrimonio dell'umanità e bene si sposa con l'Anno della Misericordia. Essere misericordioso altro non è che essere partecipe: alzare il pellegrino caduto e con lui dividere il mantello. Se invece di dividere il mantello divido perfidamente i cuori e scatenò una polemica politica, tutta la Misericordia si disperde e si trasforma in un confronto spesso violento e odioso.

Di tutto il fantastico lavoro italiano, che è anche stato idea-

le e propositivo (pensiamo alla proposta del diritto di asilo europeo, alla precoce idea di rivedere il Trattato di Dublino che obbliga il migrante a rimanere laddove è stato per la prima volta registrato), ebbene di tutto questo impegno italiano, in Europa non si è quasi sentita eco. L'attenzione dei gruppi di potere è stata a lungo rivolta al Baltico, al mare Artico, al confronto con la Russia, alla discordia ucraina e neppure la tragedia economica greca, con le sue implicazioni geostrategiche, ha scalfito tale strabismo pericoloso nord europeo. Ma la storia contiene, come sosteneva Friedrich Hegel, una sua segreta astuzia che d'improvviso si rivela.

Continua a pag. 20

## L'analisi

# Il dietrofront di Berlino

Giulio Sapelli

segue dalla prima pagina

Ed ecco allora prorompere i migranti dalla Siria e dall'Afghanistan e dall'Heartland ossia dall'Eurasia medesima ed ecco che le maree migranti lambiscono con una forza dirompente le nazioni baltico-teutoniche a cominciare dall'Ungheria.

Erano nazioni insensibili al dramma sia dei migranti sia dell'Italia. Quando il destino europeo nel Mediterraneo chiamava all'impegno e alla misericordia l'Europa taceva, sprofondata in una sonnolenza drammatica che aveva come risvolto

solo la divisione dei confini, a dispregio di ogni impegno veramente europeo. Polizia alla frontiera francese, barricate alle frontiere tedesche, fili spinati in Ungheria. Fino al punto che abbiamo visto in diretta la signora Merkel precipitare in un pianto diretto una bimba palestinese che chiedeva asilo per sé e la sua famiglia.

Ma ecco che emerge un'altra Germania, un'altra Austria. Gli immigrati marcano sulle autostrade che da Vienna e da Budapest conducono a Berlino e colonne di auto di famiglie di cittadini austriaci e tedeschi raggiungono i migranti e li rifocillano e li abbracciano e ne hanno cura: è il miracolo della Misericordia.

I migranti siriani, profughi dalla guerra, sono la componente più



evoluto, laica, istruita, facoltosa delle colonne migratorie. E allora la cancelliera tedesca improvvisamente cede non solo alla commozione del mondo dinanzi alla fotografia del bimbo morto che sconvolge i cuori, ma cede anche dinanzi a una Germania che non conosce o che non vuole conoscere, ma che ora interpreta tatticamente. La Germania che ha il ricordo del dramma dei tedeschi del Volga deportati in Russia, dei tedeschi dei Sudeti deportati dalle loro terre tra immani sofferenze. Si leva così in piedi la Germania che amiamo, la Germania di quella straordinaria generazione poetica che ha visto il crollo del Muro e l'ha cantata con piena consapevolezza di dover dar vita a un nuovo umanesimo che la politica economica dell'austerità, con la sua ideologia egoistica, ha tentato di distruggere pur senza riuscirci. Penso agli autori nati fra gli anni Quaranta e Sessanta, a W.G. Sebald, a Uwe Timm, al grande Durs Grünbein e alle due recenti vincitrici del Premio Nobel, l'austriaca Elfriede Jelinek e la rumena di madrelingua tedesca Herta Müller. Ebbene, questa Germania ha sfidato la Merkel e ha scelto di piangere con la bambina palestinese.

Ed ecco avviarsi il gioco della cancelliera, abilissima nella tattica ma assai poco statista, dominata da una visione solipsistica della presenza tedesca in Europa: come d'incanto, si aprono le porte ai profughi siriani. Profughi e non migranti, assai più assimilabili immediatamente alle esigenze produttive tedesche. Naturalmente tutto ciò ha degli effetti controintuitivi non previsti.

E dunque, questa decisione è tutto meno che umanitaria ed è tutto meno che lungimirante economicamente ed è senza fondamento scientifico, perché tutta la letteratura internazionale sulle migrazioni pone in discussione la divisione tra profughi e migranti allorché si tratta di elaborare politiche dell'accoglienza e dell'inserimento al lavoro. Perché i profughi di norma offrono uno spettro meno ampio di quelle occupazioni di cui si dovrebbero colmare i vuoti di manodopera.

Dinanzi a questa decisione, i polacchi in primo luogo e poi naturalmente gli ungheresi e i baltici; insomma, tutti i vassalli e valvassori dei tedeschi si sono ribellati. In primo luogo perché non vogliono passare dall'uomo forte del comunismo che hanno combattuto, alla donna forte di un passato tedesco che anche a loro fa paura: non hanno conquistato la libertà per non essere neppure consultati in merito a una decisione così importante e di fatto esplosiva per gli equilibri demografici e quindi di potenza economico-sociale.

Sicché la Merkel ha raggiunto il fantastico risultato, dopo aver litigato

con i generosi italiani e gli orgogliosi greci, di litigare anche con i suoi stessi alleati. Non bastasse, ora offende l'orgoglio dei francesi e degli inglesi, mai consultati e sempre posti dinanzi al fatto compiuto, che per riguadagnare popolarità interna compiono un altro tragico errore.

Il problema è la fuga dalla Siria per la guerra islamica? Sono forse i profughi siriani? O dimostrare di essere presenti nell'arena del conflitto? Ma allora si bombardino le forze di Assad. Il quale, invece, è l'unico elemento di stabilità ancora esistente in Siria con il suo esercito, la sua clanica e agnatica struttura tribale alauita che con dubbia intelligenza i francesi di fatto crearono come potenza territoriale dopo la prima guerra mondiale.

Un disastro, insomma. Ecco cosa conduce la politica filantropica senza misericordia e con un corto respiro strategico. Ebbene, la cosa più disarmante e inquietante è la sudditanza delle istituzioni europee al diktat tedesco che ora si sta ancora una volta manifestando. Il presidente Juncker e la Commissione erano avvolti in un lungo sonno durante tutta la tragedia dei migranti. Le giuste e sacrosante richieste italiane prima ricordate erano addirittura irrisse con disprezzo e razzismo nei corridoi e nei conciliaboli eurocratici.

Ecco che la signora Merkel scopre l'altra Germania, che può essere anche molto utile nella lotta interna alla Cdu e alla Csu per controbilanciare la destra nazionalista che la osteggia (al peggio non vi è mai fine); ed ecco che il fido Juncker si sveglia la mattina e assume decisioni che centinaia di morti non l'avevano prima indotto ad assumere: le spese che gli stati dell'Unione affronteranno per sostenere i migranti saranno defalcate dal computo dei deficit e altre misure si annunciano in gestazione. Mentre il discorso pronunciato ieri davanti al Parlamento europeo contiene una svolta di 180 gradi.

Tutti gioiscono di queste novità, anche se andranno misurate sul piano della concreta realizzazione, ma non possiamo non sottolineare che esse qualificano definitivamente l'Europa come un insieme di Stati che sono vassalli dei tedeschi a cominciare dalla tecnostuttura eurocratica.

Non vi è da gioire per il fatto che questo blocco si sta sfaldando per la giravolta della signora Merkel, perché questa è disgregazione pura e semplice sul terreno nazionalistico che la Germania, per la sua assenza di strategia, ha provocato e continua a provocare. La sua tattica di navigare a vista fondata sulla sottrazione anziché sulla condivisione della sovranità provocherà effetti che alla fine pagheremo tutti.